

LIBRI

Zerka Toeman Moreno, Leif Dag Blomkvist, Thomas Rützel

**PSYCHODRAMA, SURPLUS REALITY AND
THE ART OF HEALING**

Routledge, Taylor & Francis Grou, 2014

London and New York, pp. 128, \$ 52,95

Non si tratta di un libro di pubblicazione recente: la prima edizione risale al 2000, la più recente al 2014. Ma è un libro passato un po' in sordina, almeno nel nostro paese, come se fosse un riciclo di concetti noti, che non valesse lo sforzo del costo non modesto. Così inizialmente avevo pensato anch'io, salvo che poi l'ho ordinato, quindi ho iniziato a leggerlo, e l'ho letto vieppiù con maggiore attenzione. Per questo mi è sembrato giusto segnalarlo ai lettori.

È un libro molto bello, con un saldo filo conduttore, un inquadramento preciso dei temi, un approccio che non teme la complessità, e infine con la limpida qualità delle definizioni di Zerka, dettate da una lunga e sensibilissima esperienza sul campo: con Moreno, che sosteneva che lei era una conduttrice molto più brava e intuitiva di lui stesso, e senza di lui, quando Moreno, carico d'anni, nel 1974 la lasciò a portare avanti la sua scuola, a Beacon, e la sua bandiera nel mondo.

Zerka Toeman Moreno ha tenuto corsi e gruppi fino a età molto avanzata, senza spostarsi dalla sua casa vicino al mare; è deceduta all'età di 99 anni a Rockville, nel Maryland, il 19 settembre 2016. Fra i suoi allievi e collaboratori più attivi e vicini vi fu Dag Blomkvist, che attraverso la formula dell'intervista – sicuramente la più congeniale a Zerka, anche quando era più giovane, non essendo una teorica in senso stretto – ha saputo cogliere la vivacità e insieme la lampeggiante sinteticità di Zerka nel definire e descrivere i concetti centrali che costituiscono l'argomento di ciascun capitolo, non lasciandosi sfuggire neppure il suo gusto per gli aneddoti, riguardanti soprattutto Moreno ma non solo, attraverso cui i vari temi acquistano spessore di vita.

Inoltre Blomkvist premette ad ogni argomento, che è anche un capitolo del libro, un'introduzione breve ma densa di conoscenze scientifiche e solidità culturale - il che è sicuramente un inconsueto valore aggiunto in ambito psicodrammatico - e guida i colloqui con Zerka mantenendo la stessa competenza e intelligenza, in modo che l'insieme dell'esposizione risulta fluido e sempre interessante.

Il terzo autore del libro, Thomas Rützel, è a sua volta "allievo, collega e amico leale" di Blomkvist, che gli riconosce una collaborazione non solo formale alla buona riuscita del testo.

I titoli dei 17 capitoli parlano da soli riguardo ai contenuti del libro. Lo fanno in modo preciso ma anche evocativo di qualcosa che va oltre. Eccoli: Tempo e morte; Il momento della sorpresa; Estasi e inversione di ruolo; Plus-realtà; Applicazioni cliniche: l'uso dello

humor e degli oggetti magici; L'esperienza surreale; Psicodramma e la tecnica dello specchio deformante; Psicodramma come teatro che cura; Psicodramma come tragedia; Diagnosi in psicodramma; Lo sharing in psicodramma; La creazione del doppio; Proiezione e partecipazione mistica in psicodramma; Psicoterapia di gruppo e psicoterapia individuale; Il protagonista; La sociometria; Il Sé tragico.

Non manca un buon indice analitico, anche se piuttosto essenziale. Naturalmente il libro è in inglese, ma un inglese familiare per uno psicodrammatista. Riporto in inglese la poesia di Zerka che compare in esergo al libro e che mi sembra la rappresenti moltissimo.

Paola de Leonardis

There is a knowing / and a not knowing.//
There is a seeing / and a not seeing.//
There is a hearing / and a not hearing.//
There is a feeling / and a not feeling.//
There is a being / and a not being.//
All these / I've known / and seen / and heard /
and felt / and been.

Zerka Toeman Moreno, 1971

Patricia M. Crittenden

**IL MODELLO DINAMICO/MATURATIVO
DELL'ATTACCAMENTO**

Raffaello Cortina, 2008

Milano, pp. 228, € 22,50

L'interesse per questo testo, che si rivela prezioso in ambito clinico, è nato dalla consapevolezza che lo psicodramma può essere visto come la “messa in azione” della teoria dell'attaccamento di Bowlby, perché nella sessione psicodrammatica il direttore ed il gruppo diventano la base da cui il soggetto parte per esplorare *in modo sicuro* il proprio mondo interno ed esterno.

L'autrice del volume, Patricia Crittenden (nata nel 1945 a Los Angeles) è stata un'allieva di Mary Ainsworth - collaboratrice di Bowlby nella sua famosa ricerca sulle cure materne in età infantile commissionatagli dall'OMS -, la quale ha sviluppato il modello di ricerca della *Strange Situation* (1969), grazie a cui sono stati delineati e testati in modo sperimentale i diversi stili di attaccamento del bambino.

Nel libro, che raccoglie otto articoli pubblicati tra il 2001 e il 2006, Patricia Crittenden parte dalla classificazione degli stili di attaccamento fatta da Mary Ainsworth per presentare un modello originale da lei elaborato a scopo diagnostico e terapeutico, chiamato Modello Dinamico Maturativo: il Dynamic Maturational Model (DMM).

Il DMM di Crittenden individua nella protezione dai pericoli (durante la prima fase di vita) e nella riproduzione (a partire dall'adolescenza) le funzioni organizzatrici principali delle modalità di attaccamento, che sono considerate effetto dell'interazione fra patrimonio genetico, processi maturativi ed esperienza specifica di ogni persona.

Crittenden parla di *processi disposizionali* in continua evoluzione e non di modelli operativi interni (caposaldo della teoria di Bowlby, definibili molto sinteticamente come rappresentazioni di sé, dell'altro e della relazione con l'altro). Crittenden ritiene, infatti, che i dati attuali provenienti dalle neuroscienze indicano la formazione in età evolutiva di rappresentazioni multiple, che non vengono immagazzinate e conservate (come invece avviene per i modelli), in quanto sono eventi neurofisiologici fugaci, emergenti, collegati temporalmente solo alla probabilità che specifiche sequenze sinaptiche siano successivamente riattivate.

Il DMM accetta la definizione di Ainsworth delle tipologie di attaccamento come segue:

B: attaccamento sicuro;

A: attaccamento insicuro/evitante;

C: attaccamento insicuro/ambivalente.

Mary Main - allieva anche lei di Ainsworth e collega dell'autrice, cui si deve la messa a punto dell'*Adult Attachment Interview (AAI)* - definisce tutto ciò che va oltre le configurazioni di Ainsworth come modello D (disorganizzato o non classificabile). Il DMM di Crittenden, invece, lo descrive come una vasta gamma di strategie di tipo A e C, che rispecchiano trasformazioni di informazioni e organizzazioni di comportamento sempre più distorcenti o falsificanti l'affettività e la cognizione.

Le tipologie A e C sono viste come psicologicamente opposte, in quanto la tipologia A è basata su elaborazioni temporali di causa/effetto mentre la tipologia C su elaborazioni di tipo affettivo.

La gamma di queste configurazioni distorcenti o falsificanti si espande in sincronia con la maturazione dell'individuo, poiché il sistema nervoso si è evoluto per trasformare le informazioni derivanti dal passato in rappresentazioni del futuro, cioè in rappresentazioni della probabile relazione futura del Sé con il contesto. I lattanti non hanno lo sviluppo mentale o comportamentale sufficiente per definire le configurazioni di attaccamento di tutto l'arco della vita, quindi è l'interazione della maturazione con l'esperienza individuale a portare nuove configurazioni, che in età adulta rispecchieranno la complessità quotidianamente vissuta nelle fasi precedenti.

Nell'espone la sua teoria, l'autrice declina lo sviluppo a seconda di diversi intervalli temporali: prima infanzia, età prescolare, età scolare, adolescenza ed età adulta. La psicopatologia, secondo lei, diventa possibile solo nella prima metà del terzo decennio della vita, quando la raggiunta maturità cerebrale ne rende possibile lo sviluppo.

La complessa rappresentazione grafica delle configurazioni di attaccamento elaborata da Crittenden presenta diverse strategie di attaccamento, suddivise in aree: le strategie di tipo B, proprie dell'attaccamento sicuro; le strategie di tipo A, cognitive, che possono passare da una cognitività vera alla compulsività ed evolvere fino alla falsificazione della realtà; le strategie di tipo C, affettive, che possono passare dall'affettività negativa vera all'ossessività ed evolvere fino alla falsificazione paranoica della realtà.

Seppure questi ultimi due tipi di strategie di attaccamento comprendano molte forme abitualmente classificate come comportamento non adattivo, esse non sono viste come sintomi, bensì come tentativi funzionali di ridurre il pericolo, così come è rappresentato dal soggetto. Queste strategie, cioè, sono considerate non come categorie assolute, ma come categorie che rispecchiano una gradualità di processi e che sono adattive ad ambienti che presentano pericoli. I soggetti si muovono tra tali strategie in funzione di un'interazione dinamica continuativa tra esperienza passata, maturazione e condizioni del qui e ora.

Se il soggetto è osservato dalla prima infanzia in avanti, i suoi disturbi possono essere compresi come accrescimento della distorsione.

Il DMM di Crittenden aiuta a vedere i problemi in un'ottica diversa da quella tradizionale, basata sui sintomi, tipica del DSM e dell'ICD, ed offre nuovi metodi di valutazione clinica suggerendo quando e chi accompagnare in un percorso di terapia.

Volendo sintetizzare, si possono individuare cinque idee centrali su cui si basa il DMM:

- 1) ogni configurazione di attaccamento è una strategia per proteggere il Sé;
- 2) le strategie di protezione vengono apprese interagendo con le figure di attaccamento;
- 3) i sintomi sono il risultato di una strategia diadica;
- 4) i cambiamenti si avranno quando i soggetti si accorgeranno che le strategie non sono adeguate al contesto, elaboreranno strategie alternative e verificheranno che queste strategie alternative non sono pericolose;
- 5) la terapia dovrebbe consistere in: riflessione sul contesto, sperimentazione di nuove risposte in condizioni non rischiose ed infine adattamento delle nuove strategie ai vecchi contesti.

Emergono qui punti di contatto molto interessanti con lo psicodramma, basato anch'esso su un approccio sistemico, sull'evitamento del biasimo, sulla valorizzazione delle competenze, sull'ampliamento del repertorio di strategie a disposizione della persona, su nuovi modi di rappresentare l'esperienza.

Il volume è suddiviso in due parti: la prima presenta la teoria del DMM, la seconda illustra l'applicazione di tale teoria a contesti difficili.

Malgrado la sua esaustività, lo scritto non chiarisce completamente alcuni punti.

- a) Che cosa accade se, durante l'infanzia, le figure di attaccamento sono più di una ed hanno strategie diverse o opposte?
- b) Esiste correlazione tra una determinata forma inadeguata o dannosa di accudimento e una determinata strategia di attaccamento? Cioè: se un genitore usa rappresentazioni di tipo A o di tipo C, questo può indirizzare l'attaccamento del figlio in una determinata direzione piuttosto che in un'altra?
- c) Si può passare direttamente da una strategia tipo A ad una tipo C, e se sì come?

Vero è che l'autrice sottolinea più volte come il suo DMM si trovi in una prospettiva di approfondimento continuo e di messa a punto sia teorica che pratica, ed auspica nuovi studi, che, con ogni probabilità, saranno, almeno in parte, esposti nel suo nuovo libro, "Parents Raising", purtroppo non ancora tradotto in italiano.

Il "Modello Dinamico Maturativo dell'Attaccamento" si legge senza difficoltà per la sua chiarezza espositiva, unita ad una profonda umanità, che rifugge da ogni giudizio anche di fronte a situazioni gravemente disturbanti. Pensiamo che l'insegnamento più profondo di queste pagine, aldilà della teoria e delle tecniche proposte, pure molto interessanti, stia proprio nell'umana *pietas* di fronte a comportamenti cosiddetti aberranti ricondotti alle loro radici di difficoltà e sofferenza.

Maria Rita Tartaglini, Mimma Gangi

Luigi Dotti

PLAYBACK THEATRE

Il teatro della spontaneità al servizio del singolo, del gruppo, della comunità

Edizioni Kemet, 2020

Milano, pp. 268, € 16,50

Questo libro è la versione rivista e aggiornata di *Storie di vita in scena* dello stesso autore, edito nel 2006 e recensito, sempre per AIPsiM, da Nadia Lotti.

Quando è uscito, *Storie di vita in scena* si configurava come l'unico contributo in italiano che sistematizzava il playback theatre. Oggi Dotti aggiunge al testo precedente le più recenti teorizzazioni sul playback theatre ad opera del co-fondatore del metodo, Jonathan Fox, e fornisce importanti informazioni sul curriculum formativo necessario ad aspiranti attori, musicisti e conduttori definito dal Centre for Playback Theatre (CPT) di New York, oltre a mettere in luce in maniera più approfondita gli aspetti etici e valoriali propri del metodo.

Il contributo è preziosissimo per chi pratica il playback theatre o anche per chi ne fosse solo incuriosito, perché affronta sia gli aspetti teorico-metodologici alla base di quest'approccio sia quelli più concreti; descrive gli ambiti applicativi e alcune esperienze formative e di performance attraverso le parole di chi ama questo strumento e condivide il suo sapere con partecipazione affettiva.

Il testo è scritto in maniera chiara e semplice, in modo da introdurre, con gradualità, anche il neofita all'interno del mondo del playback theatre. Allo stesso tempo, addentrandosi con attenzione nella lettura, si colgono la complessità del metodo e, soprattutto, le accortezze per praticare un playback theatre sufficientemente buono, come teorizzato da Jo Salas, co-fondatrice e moglie di Jonathan Fox.

Questa particolare forma di teatro di improvvisazione viene presentato come un teatro “povero” soprattutto per quanto riguarda il set, così come viene definito dallo stesso Fox, ma ha in sé aspetti di complessità e ricchezza che Dotti, grazie alla sua pratica ormai trentennale e al continuo confronto con l’ambiente internazionale, approfondisce, offrendo riflessioni sul valore e sul significato che il playback theatre assume in relazione al singolo, al gruppo e alla comunità.

L’autore tratteggia le dinamiche e i meccanismi della performance di playback theatre, all’inizio riportando alcune testimonianze di chi ha partecipato in prima persona a un evento, poi sistematizzando a livello metodologico i passaggi chiave e, infine, sostanziando tutto con riferimenti teorici propri della teoria moreniana. In questo modo il testo raggiunge sia chi si avvicina al playback theatre per la prima volta (e che, immergendosi nell’esperienza di chi l’ha vissuto, può immaginarne le potenzialità), sia chi è in una fase più avanzata del percorso e, quindi, può cogliere anche gli aspetti più profondi di questo metodo. Inoltre, offre una base teorica e riflessioni valoriali ed etiche imprescindibili per i trainer (include il Codice Etico per professionisti e formatori).

Il libro può essere di grande stimolo per gli psicodrammatisti poiché approfondisce le questioni legate al rituale, agli aspetti artistici e alla teatralizzazione, offrendo spunti per le attivazioni psicomotorie e sull’importanza che il corpo assume nella scena, anche psicodrammatica. Del resto, il playback theatre arriva per la prima volta in Italia nel 1980 proprio in ambiente psicodrammatico, e inizialmente è praticato in maniera prevalente da psicodrammatisti. Sia per questo motivo sia perché lo stesso Fox ha mutuato dal metodo psicodrammatico importanti elementi (soprattutto negli aspetti che concernono la conduzione del gruppo), molte sono le assonanze tra playback theatre e psicodramma, sebbene ciascun approccio abbia peculiarità teoriche e metodologiche proprie. Alle differenze, specificità e affinità è dedicato un intero capitolo, ma il confronto e gli apporti reciproci tra playback theatre e psicodramma emergono in diverse altre occasioni nel testo.

Un esempio tra tutti: in questa nuova edizione, per la prima volta in italiano, viene descritta la *Narrative Reticulation Theory* (2019). Recentemente sviluppata da Fox, questa teoria spiega il processo di connessione che, attraverso la narrazione di storie, il playback theatre attiva all’interno di una comunità, soprattutto se viene posta cura su quattro aspetti centrali della performance: l’atmosfera, il tipo di storie, il livello di spontaneità, la regia complessiva, in modo da favorire il susseguirsi e il concatenarsi delle storie (ampliando la concettualizzazione del red thread: il filo rosso narrativo). Anche lo psicodrammatista può trarre ispirazione per la sua pratica da questo approccio, tenendo in maggior conto le quattro aree sopra elencate. Si tratta di una teorizzazione che, a partire dalle intenzioni dello stesso Fox, non vuole fermarsi ad essere un riferimento per il solo playback theatre.

Ampio spazio viene dato alla visione del playback theatre come “atto di servizio”. La circolarità della metodologia e l’attivazione intenzionale di alcune delle funzioni psicologiche e relazionali proprie anche dello psicodramma vengono qui intese dall’autore come un atto di servizio che l’attore di playback theatre, il conduttore o anche il partecipante a un laboratorio, compiono nei confronti degli altri individui coinvolti.

Raddoppiano, rispetto alla prima edizione, le skills e le opportunità formative offerte dalla pratica del playback theatre: Dotti, in questo caso, offre altri punti di contatto tra

playback theatre e psicodramma ponendo il focus sul passaggio tra realtà e semi-realtà, sugli aspetti legati all'assunzione di ruolo e al de-roling oltre che sulle funzioni di doppio, specchio e role-playing.

In evidenza, rispetto alla prima edizione, vengono posti sia gli aspetti etici e valoriali del playback theatre, sia il percorso di formazione alla conduzione di una performance. L'autore include riferimenti specifici al curriculum formativo internazionale che è stato messo a punto nel 2019 dal CPT, delineando competenze di base e competenze avanzate di conduttore, performer e musicista. Oltre alla formazione al metodo, viene posto l'accento sull'importanza dell'integrità come aspetto della spontaneità, che ha a che fare con l'avere un chiaro senso di sé e, quindi, sull'importanza di un percorso personale o di esplorazione emozionale per i performer di una compagnia. A livello di formazione, per quanto riguarda il conduttore, viene messo in evidenza il valore aggiunto di una formazione clinica: sebbene il playback theatre non abbia finalità terapeutiche in ambito di comunità, le competenze cliniche del conduttore possono garantire di curare meglio l'aspetto dell'intervista al narratore e alcune dinamiche di gruppo, valorizzando la pratica di insieme e i processi di co-creazione senza che siano prevaricati i bisogni del singolo rispetto a quelli del gruppo.

Il volume è arricchito da un elenco di contesti e gruppi legati al playback theatre in Italia. In questo modo Dotti tratteggia il variegato panorama composto da compagnie, realtà associative, formative e professionali, oltre ai singoli playbackers presenti sul territorio e fa inoltre chiarezza su come sia possibile, nel nostro paese, formarsi al metodo secondo gli standard del CPT.

È un contributo completo e “vivo” in cui si respira l'esperienza e l'impegno, la grande professionalità e la passione di un maestro che pone attenzione all'evoluzione di questa forma teatrale e a ciò che lo circonda e che, riprendendo una massima di Fox, tiene insieme “eccellenza” e “imperfezione” con grande competenza e umanità.

Giovanna Ferella

